

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA

**N. 12
DICEMBRE 2008**

anno 81°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue -
Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Dicembre 2008

Dicembre, inverno: tempo di silenzio, attesa serena, avvento misterioso nel tempo dell'Eterno in suo Figlio, Verbo fatto carne nel grembo verginale di Maria di Nazaret. La liturgia in questo mese modula le più varie tonalità della speranza e dell'andare incontro al mistero dell'Emmanuele, il Dio con noi, per la nostra salvezza.

8 dicembre: solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, capolavoro della grazia e dello Spirito. Ralleghiamoci tutti per la "piena di grazia" che riporta nell'oscurità della storia umana la luce del Redentore e Salvatore. Il suo apparire all'orizzonte dell'umanità nel silenzio e nell'umiltà più profonda è luce che abbaglia e ricrea la speranza di un mondo libero dal pecca-



Immacolata Concezione

*“Silenzio prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri siano già verso
la Parola,
come un bambino tace, quando entra nella
stanza del padre.
Silenzio anche dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora, vive e dimora
in noi.
Silenzio, la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima parola,
e silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima parola appartiene a Dio.
Silenzio solo per amore della Parola,
cioè proprio per non disonorarla,
ma per onorarla e riceverla degnamente.
Silenzio, infine, non vuol dire altro che
aspettare la Parola nel cuore
e venire via, dopo averla ascoltata, con la sua
benedizione”*

(D. Bonhoeffer)

to, dalla superbia e dalla violenza. La “tutta santa”, avvolta in modo singolare dalla predilezione del Padre delle misericordie, inizia il suo cammino tra noi per preparare un ambiente degno al “Verbo di Dio” nell’obbedienza fiduciosa, nella fede accogliente, nella disponibilità incondizionata, quale “serva del Signore” per il “compirsi della sua Parola” e per il farsi carne in mezzo a noi. Lei è così segno singolare della santità a cui, nell’obbedienza della fede, anche noi siamo chiamati.

Avvento, tempo dell’incarnazione, e Natale del Signore Gesù a Betlemme di Giudea: compiersi delle antiche profezie e della Parola fedele di alleanza e di pace dell’Altissimo onnipotente buon Signore. Le struggenti pastorali, il presepe nella scia di Francesco d’Assisi e del suo voler ricostruire l’ambiente e le condizioni in cui è nato il bambino Gesù, il mistero che trova pieno compimento nell’Eucaristia, dove ancora il Verbo si fa carne e sangue per noi e per la nostra salvezza, per resta-

re sempre con noi fino alla fine dei tempi: tutto è grazia e dono!

Con l’attesa gioiosa la ridestata speranza che rallegra il cuore, la festa e l’ascolto stupito dell’annuncio solenne: “Oggi è nato per voi il salvatore del mondo! Troverete il bambino avvolto in fasce in una mangiatoria” e Maria contemplante il suo Figlio e Giuseppe stupito per questa paternità fuori schema, che medita e silenziosamente aderisce nel cuore al misterioso disegno d’amore che lo coinvolge. In questo clima di stupore, di gioia incontenibile, di ritrovata dignità della persona e della storia degli uomini, di vera e autentica fraternità ben radicata, sentiamo il bisogno di augurare pace, comunione fraterna, solidarietà profonda con ogni uomo, immagine e somiglianza del Dio misterioso che oggi si rivela a noi nel figlio suo e fratello nostro Gesù.

“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!” ■

Fr. Germano

Buon Natale

I segni del Natale sono nell’aria, per le strade, anche nelle nostre case. La pubblicità consumistica si è messa in moto, deviando l’attenzione dal grande Mistero della Natività divina.

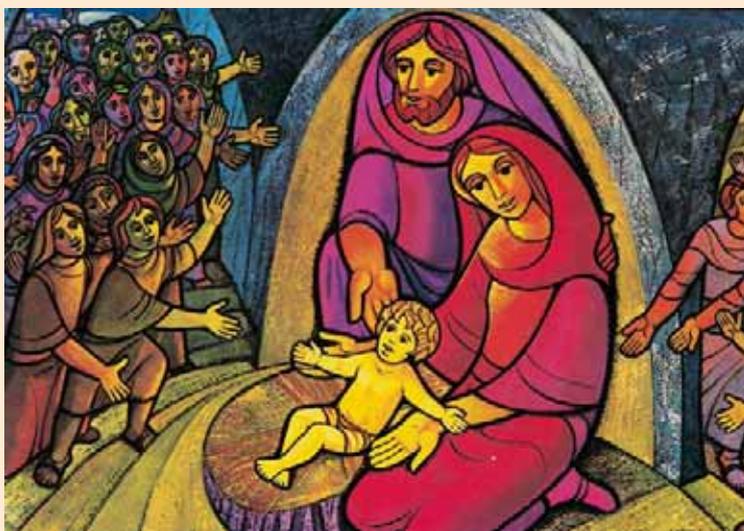
Francesco d’Assisi amava il Natale, non per aspetti coreografici della festa, ma perché Dio fatto carne è diventato l’Emmanuele, *Dio tra noi*.

La nascita di Gesù a Betlemme diventa per tutti, per coloro che hanno fede e per coloro che la cercano, il *Punto* più alto della storia del mondo, l’*Evento* che dà senso e compimento all’*avventura umana*. La sua venuta cambia tutto. La sua venuta crea *fraternità universale*.

Nel clima festoso dell’*anno francescano*, che celebra l’*ottavo centenario* (1209 -2009) dell’inizio storico della grande famiglia dei Frati Minori, siamo lieti di comunicare ai nostri

amici e benefattori questo gioioso momento celebrativo *della grazia delle origini*, accompagnato da un vivissimo augurio di un *santo Natale* e di un *prospero Anno Nuovo*.

fr. Claudio Righi e collaboratori
di *Oggi Fratini Domani Apostoli*.



La nostra missione di Bolivia

Sessant'anni di presenza trentina

Nel numero precedente del nostro periodico si era dato spazio al racconto del *martirio di carità o testimonianza eroica*, vissuto da alcuni frati missionari trentini, tragicamente periti nel fiume e sulle strade o colti da morte improvvisa, dentro la diocesi di Aiquile durante l'episcopato di monsignor Giacinto Eccher.

Altri religiosi delle Alpi sono sepolti nei cimiteri boliviani: p. Pompeo Rigon, fra Umile Biasi, p. Venceslao Sustersic, p. Domenico Trentini, p. Eriberto Baldi, fra Mario Svaldi, mentre i missionari rimpatriati, e qui deceduti, riposano nel camposanto francescano di Trento o in altri cimiteri della provincia.

Di queste meravigliose persone di cuore e di spirito, nonché ardenti evangelizzatori, si è fatto cenno nel corso del 2008 su *Oggi Fratini Domani Apostoli*, ricordando l'immenso lavoro pastorale, umanitario a favore delle popolazioni dell'America Latina, realizzato dai frati trentini a cominciare dal loro primo approdo in terra Honduregna (anni '48-'49) e continuato dopo l'insediamento definitivo nell'altopiano boliviano e in particolare nella Prelatura d'Aiquile.

Senza cedere a un'esagerata enfaticizzazione, la presenza trentina nel territorio degli Incas è stata semplicemente singolare e stupenda; è un giudizio condiviso non solo dalle moltissime persone di Trento che "visitano" le località andine bonificate, merito l'ingegno e l'intraprendenza francescana, da un'atavica arretratezza religiosa – culturale – economica, ma anche dagli stessi campesini, che dimostrano sincera amicizia e cordiale riconoscenza per i loro "padrecitos", venuti da lontano.

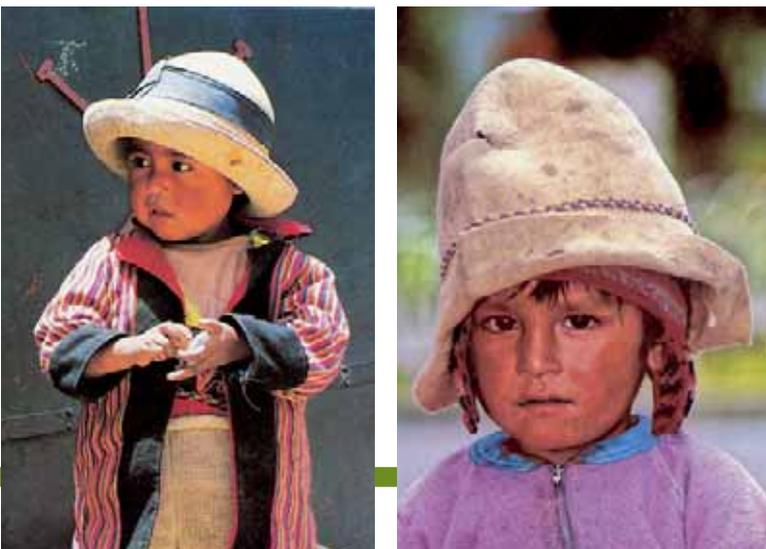
Nel raccontare le vicende dei nostri missionari

ri ci siamo soffermati volentieri sul periodo d'oro dell'episcopato di mons. Eccher, caratterizzato da uno straordinario revival religioso – sociale, promosso dai nostri frati, giovani e generosi, arrivati laggiù dal Trentino e immediatamente avviati nelle trincee della povertà. La crisi vocazionale al sacerdozio e alla vita consacrata, effetto della 'rivoluzione epocale' del '68, che ha investito l'intera Chiesa del Signore, in particolare l'Europa e la diocesi tridentina, ha frenato alquanto l'effervescente dinamismo missionario dei primi tempi. Diminuendo, infatti, via via il numero dei francescani trentini, non rimpiazzabili dalla provincia madre e il nuovo indirizzo dell'Ordine dei Frati Minori, volto a raccogliere in un'unica Entità francescana i religiosi locali e di altre nazionalità, presenti in Bolivia, ha indotto il nuovo prelado di Aiquile, monsignor Adalberto Rosat (vescovo dal 1987) a ridimensionare il lavoro pastorale della diocesi. Dal 1984 è stata creata, infatti, la nuova *Provincia missionaria sant'Antonio di Bolivia*, composta allora da 232 frati, dei quali 71 erano italiani, 62 boliviani, 15 polacchi, 14 tedeschi, 14 americani, 12 austriaci, un irlandese, un irlandese, uno dell'ex Jugoslavia, uno della repubblica Ceca, distribuiti in 80 case di cui 12 parrocchie. *La nuova provincia boliviana*, nota la cronaca, *non potrà più pensare a sostituire i missionari della Prelatura che si devono ritirare per malattia o anzianità... Inoltre, quelli ancora alle dipendenze del vescovo di Aiquile, con l'avvento della Provincia francescana di sant'Antonio, potranno essere chiamati a prestare il loro servizio in altre zone geografiche della Bolivia*. Il problema era molto serio e preoccupante.

Con acuta lungimiranza e ponderata decisione mons. Adalberto, lavoratore instancabile e zelante pastore, avviava immediatamente, dopo la consacrazione episcopale (2 febbraio 1987), una nuova impostazione della prelatura, affidando la cura delle parrocchie e la gestione delle numerosissime opere assistenziali e di promozione sociale a sacerdoti secolari italiani ed europei, coinvolgendo, inoltre, numerosi Istituti di religiose boliviane ed estere: *suore Dorotee, suore delle Scuole Cristiane, suore dell'Amor di Dio*. La cooperazione missionaria, inoltre, veniva allargata alla grande schiera dei "volontari", uomini e donne fortemente motivati, preparati e dinamici, che in ogni parte del mondo operano tuttora nel settore della catechesi, della promozione umana e in altre svariate attività ecclesiali e sociali.

È doveroso ricordare, da queste righe, le persone del volontariato che hanno affiancato per breve o

Da sessant'anni i frati missionari di Trento curano la formazione cristiana della gente boliviana, iniziando dai fanciulli, speranza di un futuro migliore per la tormentata Nazione latino – americana.



lungo periodo il lavoro missionario all'interno della Prelatura di Aiquile: *Giorgio Donati da Cavazione, Valerio Weiss da Centa, Afra Nicolini di Trento, i coniugi Giorgio Corradi e Monica* con il piccolo Isacco da *Lavarone, Arturo e Nunzia Trami* con tre bambini da *Caino (Brescia), Marisa Colombo da Trieste, Lidia Buzzi da Castellanza (Milano), Leone Giovannini da Sporminore, Elio Pedrotti da Cognola di Trento, Pietro Rissone da Modena...* Sono sempre stati numerosi, inoltre, i giovani che, in questi ultimi decenni, hanno trascorso il periodo delle vacanze nelle regioni disastrose della Bolivia, condividendo la vita povera e sofferta, semplice ed essenziale dei campesini, aiutando medici e infermieri, docenti e catechisti. Un'esperienza che alleggerisce notevolmente lo spirito dalle sovrastrutture del benessere e del frastuono, offrendo nel contempo quella ricarica interiore che permette di affrontare, tornati in patria, con maggiore disinvoltura le problematiche della società contorta e materialistica dei loro Paesi.

Con notevole difficoltà, nel corso del 2008, abbiamo presentato ai lettori di *Oggi Fratini Domani Apostoli* una veloce panoramica dell'intenso e straordinario lavoro apostolico e umanitario, svolto dai missionari trentini in America Latina a partire dal 1948-49. Poiché la *cronaca della missione*, in nostro possesso, giunge fino l'anno 1987, concludiamo con questo numero di dicembre la prima parte della storia missionaria trentina, ripromettendoci di pubblicare nei prossimi mesi l'epopea dei frati di Trento, ancora presenti sul territorio andino, percorso negli ultimi tempi da gravi sommovimen-

ti politici e civili. Con il contributo sincero di persone di buona volontà, speriamo davvero, che cessino i contrasti all'interno delle comunità cittadine e rurali, per aprire nuovi orizzonti di serena democrazia dentro questa grande Nazione, ricca di risorse naturali, dal passato sofferto e contorto, ma oltremodo desiderosa di avviarsi verso un futuro fraterno e più vivibile. ■

Fra Armando e Floriano



Dalla missione francescana di Bolivia agli "amici e benefattori" giungono gli auguri natalizi più fraterni e sinceri, come gesto di riconoscenza per il continuo e generoso contributo all'evangelizzazione e promozione umana nella terra provata dal sottosviluppo economico e sociale.

S. Francesco, uomo e maestro di virtù

Il buon esempio, testimonianza

*Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare, per tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace.*

San Francesco

Mentre si concludono, con questo numero, le riflessioni relative ad alcune virtù francescane, apparse mensilmente sul nostro periodico, vissute e proposte da Francesco d'Assisi alla gente del suo tempo e riproposte a noi lontani seguaci ed ammiratori, rimane, ora, l'impegno di tradurre nel vissuto quotidiano l'insegnamento eccelso

del Poverello, definito per antonomasia, uomo e maestro di virtù.

Scorrendo le pagine del *Calendario 2009*, preparato con gusto ed arte dal direttivo di *Oggi Fratini Domani Apostoli*, che riporta brevi flash della Regola dei Frati Minori, abbonati e lettori avranno modo di risentire l'eco delle profumate parole e fraterne esortazioni volte a praticare le virtù (umiltà, temperanza, compassione, pace e riconciliazione, amicizia...), che il serafico Padre suggeriva alla grande famiglia dei devoti, dentro le rissose città medievali e i contadi umbro-marchigiani, perennemente in subbuglio.

Ai fratelli e sorelle della prima ora affidava il compito, infatti, di tenere alto sulle torri il vessillo della pace e della fraternità, di scoprire vie più celeri e metodi efficaci per riconciliare i concitati animi dei contendenti, soprattutto raccoman-



Il cuore del francescanesimo: andare per il mondo testimoniando le virtù evangeliche, dando esempio di gioiosa letizia nel Signore.

dava ai nuovi araldi del vangelo di mostrarsi al popolo persone oltremodo virtuose, ilari e gioiose, miti e pacifiche, disarmate e umili, offrendo ad ognuno lezioni di testimonianza cristiana e di *buon esempio*. “Benedici, ti prego Signore, ripeteva il Santo, con la più ampia benedizione e santifica con una grazia particolare tutti quelli che rendono odorosa di Buon esempio la loro professione religiosa” (Fonti Francescane, 764). Ad un noto teologo domenicano che gli aveva posto il quesito di come ricondurre alla conversione della fede e alla virtù un peccatore ottuso e impenitente, il beato Francesco dava la seguente saggia e sapiente risposta: “*Il servo di Dio deve talmente ardere e risplendere di vita e santità in se stesso, da rimproverare con la luminosità dell’esempio e con la lingua di un santo comportamento tutti gli empi. In tal modo, secondo me, lo splendore di lui e il profumo della sua reputazione e [del buon esempio] svelerà a tutti le loro iniquità*” (FF. 1742). La letteratura francescana ridonda di espressioni e di sollecitazioni che invitano il discepolo di Cristo ad essere ‘persona di buon esempio’, all’interno della comunità, percorsa frequentemente da mille contraddizioni e da cattivi esempi. Francesco, per primo, non si stima vero amico di Dio se non ama quello che ama il Figlio di Dio, cioè gli uomini, la Chiesa, i peccatori. Per questo il Poverello, imitatore appassionato del divin Salvatore e generoso missionario itinerante, passa per villaggi, città, castelli, fino a quattro o cinque volte il giorno, “*annunciando a tutti il regno di Dio e edificando gli uditori non meno con l’esempio che con la parola: si potrebbe dire che era divenuto tutto lingua*” (FF. 488). I biografici del Santo si attardano nel riferire come il buon esempio (diremmo ottimo) di Francesco provocasse l’ammirazione e la stima sincera della gente, portasse alla riflessione i distratti, infondesse

coraggio ai dubbiosi, aprisse il cuore degli ostinati avversari del prossimo alla misericordia, al perdono, alla riconciliazione, spingesse gli indifferenti e i deboli alla pratica ardente ed eroica delle virtù.

Deleterio e gravemente dannoso è invece il *cattivo esempio*. Il *malesempio*, scrive padre Giovanni Boccali, commentatore delle Fonti Francescane, rappresenta “*la contro-missione dell’evangelizzazione, l’abbattimento di ciò che si è edificato, la dispersione di ciò che è adunato, la perversione di ciò che era convertito, l’avvilimento di ciò che aveva preso vita e coraggio, e la confusione di chi aveva posto speranze e fiducia*” nell’annunciatore e testimone della divina parola.

Davanti a questa dolorosa realtà di tradimento religioso il mitissimo Santo d’Assisi è preso da un fremito indicibile di sdegno e di profonda tristezza interiore, non riuscendo a sopportare “*l’incongruenza stridente tra vocazione e malesempio, tra vita cristiana e scandalo. Per questo pronuncia la sua maledizione*”, mitigando, tuttavia e immediatamente, la condanna con un generosissimo invito alla comprensione e all’amore materno: *non si turbino e si adirino*, egli ammonisce, infatti, *per il peccato e cattivo esempio di un altro... ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino colui che ha peccato, perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati*.

Il buon esempio e la coraggiosa testimonianza delle virtù evangeliche hanno caratterizzato in maniera sublime la vocazione di Francesco (buon esempio personificato) e dei suoi seguaci, diventando via via efficace mezzo di conquista, singolare metodo pastorale, ripreso ed amplificato da religiosi e laici francescani nel corso della lunga ed effervescente vita del Movimento, che sta celebrando, in questo tempo, l’*ottavo centenario* della sua nascita, rivivendone la *grazia delle origini*.

Desidero terminare il ciclo delle riflessioni sulle virtù con l’appello di Benedetto XVI, rivolto alle nuove generazioni (vale anche per tutti noi attempattelli!) durante la celebrazione della 23^a Giornata mondiale della gioventù, che ha avuto luogo a Sydney nel luglio scorso. *Cari giovani, il Signore vi sta chiedendo di essere profeti di una nuova era, messaggeri del suo amore, capaci di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per l’umanità*. Tutto questo sarà possibile se praticheremo con vivacità, ardore, grazia ed eleganza le virtù a noi proposte da san Francesco, eccezionale maestro di virtù e singolare uomo di *esempio cristiano e di testimonianza evangelica*. ■

Auguri vivissimi di liete festività natalizie.

Fra Armando

Bolivia: gioiose ricorrenze sacerdotali

La gente di Aiquile e della Prelatura ha voluto esprimere, con una festa gioiosa, una sentita gratitudine al proprio vescovo, monsignor Adalberto Rosat, che il 23 agosto u.s. ha celebrato il cinquantesimo anno di ordinazione sacerdotale, avvenuta in Trento nel lontano 1958.

Dalla cittadina aiquileña è giunta in redazione la cronaca dei festeggiamenti, cui hanno partecipato non solo le comunità campesine ma anche le autorità locali e naturalmente, in primis, il vescovo coadiutore, mons. Jorge Herbas Balderrama, i frati missionari di Trento, altri religiosi del luogo ed esteri, catechisti e collaboratori, le affezionate suore, tanto preziose nell'apostolato e nella promozione umana.

Nel corso della celebrazione eucaristica, con umiltà e commozione, il giovane prelado coadiutore, mons. Jorge, ha riassunto le tappe più significative dell'effervescente servizio episcopale di mons. Rosat, contrassegnato da un'innumerabile serie di iniziative a favore dell'intera popolazione della Prelatura.

Testimonianze di sincera riconoscenza sono state rilasciate, in seguito, dalle autorità del luogo a cominciare dalla signora Marina Camacho Taborga, presidente del Consiglio Municipale, la quale ha insignito il vescovo Adalberto della Condecorazione "Héroes de la Tenería", un riconoscimento che si concede, eccezionalmente, ai cittadini di Aiquile distintesi per "atti nobili e fruttiferi".

In un tipico locale "Llajtamasi" è continuata la festa "con la degustazione di un piatto piccante di lingua e pollo, bagnato con vino e birra, finendo con uno squisito dolce del luogo". Durante la mensa conviviale ha preso la parola il presidente del Comitato civico, dottor Nicanor Montaña, che ha messo in risalto "l'incalcolabile lavoro del vescovo per costruire il popolo con la parola di Dio e con opere di bene sociale e produttivo, distinguendosi, soprattutto, durante l'emergenza del terremoto del 1998, lasciando come ricordo della ricostruzione l'imponente cattedrale diventata Santuario della Vergine Maria". Il direttore distrettuale dell'Educazione, lic. Rubén Salazar, ringraziava mons. Rosat "perché attraverso la sua opera benefi-

carono tanti bambini e docenti delle scuole di Aiquile e della provincia di Campero". Il dottor Luis Lopez, prestigioso medico di Aiquile, disse che tutti gli abitanti del Cono Sur di Cochabamba devono essere a lui grati: "Sono testimone di come mons. Rosat ha aiutato, instancabilmente, moltissime persone malate e povere dell'area urbana".

Al termine della cerimonia di omaggio il sindaco di Aiquile, Pedro Guzmán, a nome della popolazione presentava il suo ringraziamento personale e augurava al prelado il dono di una lunga vita in piena salute per la gioia di tutti. Infine il festeggiato "con molta umiltà e forte dei suoi ricordi" ha ringraziato tutti gli affezionati fedeli della prelatura, soprattutto quelle migliaia di persone ancora giovani, alla cui formazione cristiana ed umana, ha dedicato, con amore e passione, gli anni migliori del suo ventennale servizio episcopale. "Fu una giornata gradevole, scrive il cronista della festa, vissuta dentro un ambiente fresco con il cielo totalmente azzurro", come luminoso era, quel giorno, il volto del vescovo Rosat, originario di Cles e da mezzo secolo nazionalizzato boliviano.

In una precedente riunione francescana, intima e gioiosa, che ha avuto luogo a Tarata il 14 luglio u.s., la cittadina boliviana dove erano approdati attorno agli Cinquanta i primi nostri missionari, il gruppo dei frati trentini, ancora presenti sul territorio andino, ha festeggiato il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale di *padre Alberto Rizzoli*, condiscipolo di mons. Rosat, missionario anch'egli della prima ora e pioniere dell'evangelizzazione nella difficile zona del Chapare, diventata nel tempo paradiso dei coltivatori della coca. Padre Alberto, persona solare e simpatica, risiede attualmente nel convento di san Francesco in Cochabamba, dove è cappellano di alcune cliniche, attento ai malati e ai poveri di questa immensa città, cresciuta a dismisura negli ultimi vent'anni. La famiglia degli amici e benefattori di Trento e d'Italia, attraverso il periodico *Oggi Fratini Domani Apostoli*, si associa ai campesini di Bolivia nel ringraziare il Signore per aver chiamato alla sequela evangelica questi due nostri meravigliosi concittadini: *padre Alberto e mons. Adalberto*. A loro vivissimi e fraterni auguri di lunga vita e di liete festività natalizie. ■



Mons. Adalberto Rosat.



P. Alberto Rizzoli.